

TERMINANDO

CON DISTINTISSIMO APPLAUSO
IL SUO FELICISSIMO GOVERNO
DELLA PREFETTURA

DI MENDRISIO, E BALERNA

L'ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIOVANNI CORRADO HEIDEGGER

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO sovrano
DI ZURIGO

ORAZIONE, E POETICI ELOGI

Dedicati allo stesso Illustrissimo
SIGNOR LANDFOGTO
DAGLI AMMIRATORI DEL SUO SUBLIME,
E SINGOLAR MERITO.



Dom. Speranza inv. Cattaneo s.

IN COMO MCCDLXXXII.

NELLA STAMPERIA SCOTTI
CON PERMISSIONE.



ILLUSTRISSIMI, E POTENTISSIMI SIGNORI.

Ella è una figliale tenerezza, che al presente dell' Illustrissimo Sig. D. Giovanni Corrado Heidegger, già da due anni preclarissimo nostro Magistrato, le gesta commenda. Sulla di lui partenza (oh partenza fino a' più tardi Nipoti di sempre luminosa, e passionata membranza!) al più vivo dolore non si può prescrivere i limiti, conciossiachè in lui si perde lo illibato Giudicatore, ed il beneficentissimo Padre.

Pregi di ottimo Giudice altamente noi vi prezziamo. Ma le rigide doti di Giudice,

e le amabili doti di Padre, che in lui riſiedono aſſociate, elleno ſono, che rapiſcono, inteneriſcono, e di maraviglia, e di duolo nella ſua partenza il cuore ci piagano, e ad un tempo ſteſſo agli applauſi, ed a' ſoſpiri ci forzano.

Ma di che modo o diſacerbare, od infrenare un sì delizioſo dolore? Potrà egli mai dalla noſtra memoria cancellarſi, che parve, che il Cielo dopo di averlo da ben tre luſtri accoppiato ad una dilettiſſima Spoſa pel naſcimento, per l'avvenentezza, per ogni più eſimia maniera di maſchie virtù degniſſima di lui, del ſoave nome di Padre lo privaſſe, affinchè de' poderoſi affetti paterni ſopra di noi a piene mani ſi verſaſſero le beneficenze?

Non ci andrà ognor per la mente, che aſſai tempo innanzi, che incominciaſſe il ſuo reggimento nè a graviſſimi diſpendii perdonò, nè a diſagi di lunghi, ed ineffabilmente faticati viaggi, onde viſitare le noſtre Provincie, erudirſi de' noſtri Statuti, diſaminare i noſtri vantaggi, acciocchè giorno di mu-

nificenze si fosse il giorno primiero del suo governamento.

Ad uno imprendimento sì amante, e sì insigne, chi altri mai potè consigliarlo s'egli non fu un tenerissimo cuore di Padre? Ma spunta il dì ben avventurato, in cui il di lui ministero principia. Popoli tutti alla di lui cura affidati giojte. E voi genti incolte, montane, campestri datevi coraggio, e vi appressate al vostro amabilissimo Padre, nè vi svilischino, o lo squallore de' cenci, o la disadorna favella, o le rozze maniere, o l'abbiettezza delle vostre indigenze. Egli in voi ravvisa soltanto i suoi simili, e la immagine, e la somiglianza divina, che a voi del pari, che a più Grandi del mondo scolpita in fronte balena.

Nò non vi arretrino neppur il giorno, e la notte, non l'ora del sollievo, dello studio, e del riposo. Il suo Gabinetto per voi incessantemente è dischiuso: vi siete invitati.. entrate.. di Padrocinatore non vi fa d'uopo.. levate lo sguardo.. Egli è l'operoso Padre vostro: la sua affabile tenerezza

per voi sulla fronte serena gli si asside, dalle ridenti pupille gli folgora, dalle animatrici labbra gli parla. Si schiariscono le vostre dubbiezze, i vostri timori sì sgombrano, si raffermano le vostre speranze, i vostri prieghi non cadono a vuoto, l'altrui soperchieria s'imbriglia, o si oppressa.

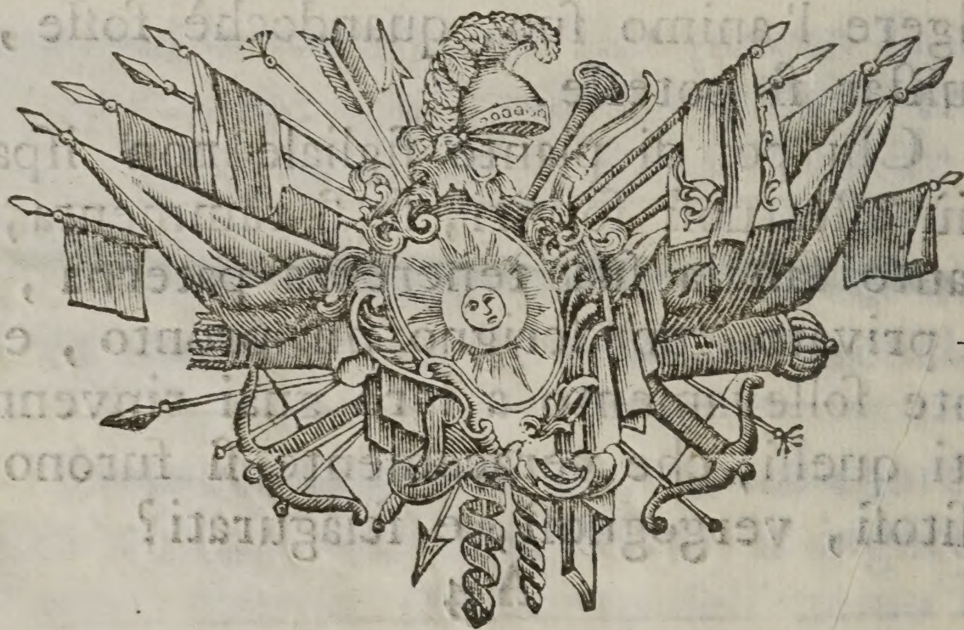
Quindi non solo tra i nobili, e gl' inculti, e tra i doviziosi, ed i poveri giustissima sempre, ed inappuntabile la bilancia egli stringe, ma nemico delle mischie, e contese del foro, sorgenti funeste della rovina de' Litigatori, consiglia, persuade, prega, e perora instancato per amichevoli trattati. E se mai della maestà del suo potere fa uso, ciò unicamente addiviene a rassodar tra di noi una fratellevole pace senza il valore delle sentenze, talchè nel giro tutto del glorioso suo Reggimento, egli è ben di rado, che in portamento di Giudice tronchi le liti.

Però stupore non sia, se sul cuore del nostro integerrimo Magistrato la ingordigia dell' oro, tiranna seducente dell' uomo nul-

la mai puotè. E ſe in alcun tempo ſcompigliare dall' iracondia ſi poſſa lo imperturbato animo ſuo, ciò ſolo allora addiviene, che oſi taluno di umigliargli i più innocenti, i più lievi, i più gentili preſenti, qualora pure gli ſi proferiſcono nelle congiunture più rimote, e meno acconcie ad ombrare lo ſplendore puriſſimo della ſua rettitudine. Preclariſſimo intendimento, che accenna quant' alto ſen poggia la ſua dilicatezza, la quale inorridiſce, ſe pur uno ſoſpicare poteſſe, che per tutt' altra, avvegnachè rimotiſſima via, che per quella alla ragione, all' equità, al diritto conſacrata, ſvolgere l' animo ſuo, quandochè foſſe, od acquiſtar ſi poteſſe.

Chi poi di pianto figliale non iſparge i più affettuoſi ſoſpiri, ſe ſi rammenta, che a tanto ſalì la ſua tenerezza paterna, che nel privato ſuo ſcrigno un pronto, e coſtante ſollevamento a loro guai rinvennero tutti quelli, che veracemente ſi furono neceſſitoſi, vergognoſi, e ſciagurati?

Ma già è compiuta la breve misura di tempo al mio Encomio prescritta. A modo di Pecchia industre, che sù fiorellini più delicati, e sovra le più gentili verzure fiuta, e succhia gli umori più spiritosi, ed amabili, ho additate alcune delle tante primarie luminose cagioni, onde co' plausi, con la tristezza, con il dolore accompagniamo la partenza del già nostro preclarissimo Magistrato Don Giovanni Corrado Heidegger, il di cui nome presso degli ultimi Posteri nostri vivrà immortale, e di benedicimenti colmato.



Del Nobile Sig. D. Francesco Carcano
Patrizio Milanese Accad. Traff.

SONETTO.

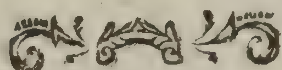
LAsciato il fren de' Popoli domati
D'auro, e Trofei alteramente onusti
Roma vedea ne' secoli vetusti
Riederne i Figli ai Patrii lari amati.

E da plausi comuni accompagnati
Fra i cari amplessi de' lor Padri augusti,
Disdegnavano udir, siccome ingiusti,
I gemiti de' Popoli predati.

Ma tu Elvetico Eroe dotto Eideggero
De' rei terrore, e dolce Padre ai buoni
Per più verace onor dei girne altero:

Carco di spoglie al Patrio suolo il piede
Non volgi, anzi pietoso altrui le doni;
E dei sudditi i cor son le tue prede.

D. Antonii Francifci Frifii Bafilicæ Protomart. Mediolani Canonici Theologi.



INSCRIPTIO.

JOhanni Conrado. Heideggero

Expleto. Mendrifii. Gubernio

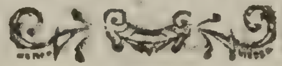
Duce. Ac comite

Prudentia. Integritate. Æquitate

Viro. Incomparabili

In Patriam. Proficifcenti

Populorum. Plaufus. & Lacrumæ.



Ejusdem alia Inscriptio.



Johannes. Conradus. Heideggerus

Scelere. Coercito

Virtute. evecta

Mendrisii. Præfectura

Summa. Cum Potestate. Vix. Functus

Adsignatum. Sibi. Stipendium

Novo. Liberalitatis. Genere

In. Pauperes

Erogabat

An. MDCCLXXXII.



Di Alcindo Aglauro Accad. Of.



SONETTO.

MUrigo avventurofa apri le Porte;
Ecco a Te fen ritorna il prode, il giufto
Tuo Figlio illuftre d'alta gloria onufto
Colla leggiadra e degna fua Conforte.

Mira, che Temi colle Ancelle accorte
Chiaro il rendon dal freddo al polo adufto;
Mira, come il Paterno onor vetufto
Vive in Lui e rifplende incontro a morte.

Ma con penfier più fifo ammira intenti
Di corona immortal a ornar fua chioma
De' tuoi fudditi cor gli affetti ardenti.

Tali un tempo tornaro i Numitori,
I Tullj, ed i Caton alla gran Roma
Il crine adorni d'onorati allori.



Dello Stesso.

SONETTO.

TU sei quel prode generoso Figlio,
Che accresci a Elvezia tua gloria e splendore;
Ben ti ravviso qual tra fiori il giglio
Irne distinto ai pregi, al tuo valore.

Ma più a pietà, che ti splende sul ciglio,
E che al mendico fa men triste l'ore,
Cui Tu giovi coll' opra, e col consiglio,
Seguendo i moti del gentil tuo core.

Premio ti fian l'ardue tue fatiche,
E vada il nome tuo fra quegli uguale
Che s'eternar nelle memorie antiche.

Molti ti sien simili; e ah quanta e quale
Tra le genti alleate, e le nemiche
Avrà la Patria tua fama immortale!

Di Afrodisio Leucate Accademico Indif.
Alla Nobilissima Signora di lui Consorte.

SONETTO.

ILlustre Donna, dell' Elvezia onore,
Ch' hai di sì eccelsi pregi il cuore adorno,
Onde a' più degni spirti invidia, e scorno
Muovi in te stessa umil col tuo splendore.

Sembri una Diva, e non m'inganna Amore,
Che in mortal salma abbia fra noi soggiorno;
Tante grazie, e virtù ti veggio attorno
Fè, Prudenza, Beltà, Senno, e Valore.

Ma chi le tue virtudi a parte a parte
Potría narrar? O qual fia raro ingegno,
Che ti descriva degnamente in carte?

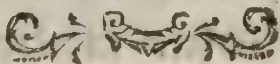
Tu sol, cui dolce amabil nodo a quella
Più Dea, che Donna, almo Signor ben degno
Che, qual Sol, co' tuoi rai rendi più bella.

D. Caroli Francifci Vaghi Laudenfis.



DISTICON.

DUm populo invigilas, renuis dum munera, alifque
Mufas; Semideis non ego Te æquiparem?



Di Ergildo Elisio Acad. Os.



SONETTO.

PErchè dal fral, che l'anima circonda,
Traluccer non può il core, ov' ella siede,
E vedervisi, come in limpid' onda,
O in lucido cristallo il Sol si vede?

Vedresti al tuo partir, Signor, qual fiede,
Qual tumulto d'affetti, e si confonda,
A' buoni d'amarezza, e di gioconda
Letizia all' empietà doma al tuo piede.

Vedresti imbaldanzir la pertinace
Discordia rea, e 'l temerario orgoglio
Il bilingue arruotar labbro mordace.

Ma quali, o Dio! quai vivi moti interni
Negli amator del giusto, e della pace
A pingerti immortale agli anni eterni?



Dello Steſſo.

SONETTO.

APrire il fianco alle nemiche ſchiere
A Mirar tra ceppi lagrimoſe e meſte,
Pianger la libertà genti ſtraniere,
Del marzial furor glorie ſon queſte.

Voi pur frall' armi le ſuperbe altere
Geſta emular de' grandi Eroi potreſte;
Ma de' mortali eroi ſon le funeſte
Figlie del faſto umano opre guerriere.

Pietoſi al poverel volgere i lumi
Che a voi dolente le ſue piaghe moſtra
A lui tergendo ſu le guance il pianto.

Queſt' è 'l voſtro valor, la gloria voſtra.
Queſt' è, che de' gran Duci oſcura il vanto
Queſt' è, Signor, che vi ſomiglia ai Numi.

Di Ergino Tonideo Arcade Romano.



SONETTO.

COn chioma incolta, e ſcolorito aſpetto
Veggio d'afflitte genti immenſo ſtuolo
Che con tronchi ſoſpiri il chiuſo in petto
Paleſare procura acerbo duolo.

Chi Giuſtizia rammenta, e chi il negletto
Studio, che d'or ſi paſce, e il dolce, e ſolo
Al benefico oprar desìo diretto;
Del pio Signor, che torna al patrio ſuolo.

E quale pellegrino, allorchè mira
Sparir l'amica guida ai paſſi ſuoi
Infra il dubbio cammin, piange, e ſoſpira;

L'odo ſpeſſo ridir con fiochi detti:
Tu parti, o Padre amante, e qual fia poi
Degna mercede a tuoi paterni affetti?



Dello Steſſo.

SONETTO.

INdarno, il ſo, poggiare oltre l'uſato
Coll' ali io tento appiè del ſacro rio,
E invano gareggiar con ſtuolo ornato
Tento d'Apollo, e della dotta Clio.

Ma colpa mia non è, colpa è del Fato,
Se poeta non crebbi, e il Plettro mio,
Polveroſo giacendo, un ſuono ingrato
Accorda al canto, che formar deſio.

Canto ſebbene non al merto eguale
Di note eſpreſſe in armonioſi detti,
Perchè garrulo, e rozzo all' etra ſale.

Umile almeno ad impetrar perdono
A voi ſen vien, ſe con ſinceri affetti
Oſa di pochi carmi offrirvi un dono.

D. Cajetani Betoldi Comensis P.P.

INSCRIPTIO.

Johanni. Conrado. Heideggero.
Inclito. Civi. Tigvrino.
Mentis. Amplitvdine. Alacris. Experrectae.
Dissidiis. Gliscentibvs. Deletis.
Comitate. Copia. Parta. Incolvmi.
Optimis. Artibvs. Invectis. Avctis.
Pro. Rebvs. Helvetiorvm. Pvblicis.
Moderatori. Aeqve. Ac. Patri.
Regiminis. Integritate. Ovantes.
Aeternvm. In. Aevvm.
Mendrisiates.
A. D. CIↃ. CI. C. C. LXXXII.